

Catturata la banda che rapinò la SA.

Risolti i dubbi riguardanti la salute di «

Decine di agguerriti pistole in pu... ergo



PALESTINA. Alcune delle persone arrestate dalla polizia: da sinistra a destra e dall'alto in basso: Rosolino Lo Cicero, Caterina Morselli, Giuseppe Filorete e Michele Fontana (Telefoto)

E' stata chiesta la legittima suspizione

Il «caso Tandoj» non può esser risolto in Sicilia

Una accorata dichiarazione della madre dello
studente ucciso insieme col commissario di po-
lizia - L'appello presentato dal giudice Ferrotti

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 12. — «Sì», diceva stamane l'intriso di un giornale di Firenze — leggendo la requisitoria di Ferrotti mi ero quasi convinto dell'innocenza di quei tre; ma adesso, dopo aver letto la sentenza... l'opinione è cambiata. Se è vero che soltanto indizi — ma in ragguardevole mole — accusavano il prof. La Loggia e i due mafiosi di Farara, Calaceo e Pirrera, di essere i responsabili dell'uccisione del commissario Tandoj e dello studente Damanti, è anche vero che la sentenza con la quale il giudice istruttore li ha assolti con formula piena fa acquiescere da tutte le parti.

Oramai, dunque, c'è una sola cosa da fare: ottenere che per motivi di legittima suspizione, la vicenda esca fuori dall'ambiente in cui maturò ed ebbe tragica conclusione, e passi all'esame di altri giudici. E' questa la battaglia che, con strumenti processuali diversi, stanno da ieri conducendo le parti civili (genitori di Ninni Damanti e genitori del commissario Tandoj) e lo stesso Procuratore Ferrotti.

In casa dei La Loggia si è brindato

Ferrotti, dal canto suo, è già passato al contrattacco: stamane, poco prima delle 10, si è fatto portare dalla Cancelleria della sezione istruttoria il modulo per l'appello che ha riempito e firmato ricordandosi «di presentare entro i termini (venti giorni) i motivi di appello». Quando i motivi saranno pronti, tutti gli incartamenti verranno trasmessi alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Palermo che dovrà provvedere, innanzitutto, a decidere sulla ammissibilità o meno dell'appello.

Le reazioni all'assoluzione di La Loggia, Pirrera e Calaceo, non sono mancate naturalmente tra i diretti interessati. Mentre l'attenta e solida del commissario si è barricata in casa e non risponde a nessuno, dai La Loggia ieri sera, si è brindato fino a tarda ora. La madre del povero studente Ninni Damanti — che non ha trasalato l'occasione, in questi venti mesi, per reclamare la puzione degli assassinii del figlio — ha rilasciato una accorata dichiarazione all'antenna dell'Ora di Palermo.

«La notizia dell'assoluzione degli imputati — ha detto tra l'altro la povera donna — mi giunge inattesa ma non mi sorprende del tutto».

L'esempio della madre di Carnevale

«Ho una sola dichiarazione da fare: non mi rassegnano mi rassegnano mai. Ho una sola dichiarazione da fare: non mi rassegnano mi rassegnano mai. Ho una sola dichiarazione da fare: non mi rassegnano mi rassegnano mai».

Chiederlo anche alle competenti autorità giudiziarie di voler promuovere la remissione del processo ad altra sede per legittima suspizione.

Il dolore di una madre per il figlio, vittima innocente, non conosce ostacoli — ha concluso la signora Damanti —: un'altra madre siciliana, la madre di Turiddu Carnevale, ha dimostrato a tutto il Paese quanto possa una madre decisa ad ottenere giustizia per il figlio».

G. FRASCA POLARA

Termo

regg...
Porte ston...
«Un intero palazzo al centro della città circondato

(Dalla nostra redazione)

PALESTINA, 12. — Nel corso di una drammatica operazione di polizia, alla quale hanno preso parte decine di agenti e di carabinieri, sono stati arrestati stamane i delinquenti che, la notte di sabato scorso, avevano compiuto una rapina a mano armata nei locali della SAIA — la società che gestisce i trasporti pubblici della città — impossessandosi di circa due milioni di lire.

L'operazione è iniziata alle 11 in punto in via Cattedrale, nei pressi della Piazza Politeama, nel pieno centro della città. Un intero edificio è stato circondato dalle forze di polizia: all'interno di una stanza d'albergo che si trova nel palazzo, sono stati tratti in arresto tre individui, altri cinque — tra i quali tre donne — sono stati fermati; sono state inoltre recuperate più di centomila lire in monete da 50 e cento lire, contenute in un sacco. Sono stati anche sequestrati fucili, pistole, mitra e munizioni. Nel corso dell'operazione di polizia, un commissario di P.S., il dr. Purpi, è stato ferito da uno dei criminali, con il quale aveva ingaggiato una violenta colluttazione. Il commissario poco dopo è stato ricoverato all'ospedale con una gamba fratturata.

La cattura dei rapinatori è stata possibile grazie alle indagini che nel corso delle ultime ore, la squadra mobile aveva intensificato in seguito al «soffio» di un «confidente».

Così, nella mattinata, veniva predisposto un servizio di sorveglianza nei pressi dell'Albergo Roma, che sorge in un edificio del centro cittadino. Ad un tratto, quando uno dei piantoni della polizia, che travestito stazionava all'ingresso del palazzo, ha visto entrare uno dei sospettati ha dato l'allarme, facendo accorrere le «punte» della squadra mobile. Il rastrellamento è cominciato dagli scantinati. Alcuni funzionari hanno cominciato successivamente, a perlustrare i singoli piani dell'edificio. Al rez-de-chaussée, hanno bussato, senza ricevere risposta, ad una porta di una delle stanze dell'appartamento che ospita Vincenzo Filorete, allora abitato nella porta: nella stanza erano Giuseppe Filorete, già colpito da mandato di cattura per avere preso parte alla sparatoria di Onissanti nei pressi dell'Ucciardone; Michele Fontana, Caterina Morselli e Carmela Cordaro. Il Filorete è stato tratto in arresto, gli altri, per il momento, sono stati dichiarati in stato di fermo. La Cordaro, tuttavia sarà ben presto associata alle carceri: nel reggipetto infatti, celava una pistola calibro 7,65, con la pallottola in canna!

Iniziativa una visita minuziosa della stanza, nella quale erano stati scoperti i malviventi, saltarono fuori alcuni fucili, cartucce, zeppe di munizioni per caricatori di lupara; un mitra con due caricatori; il sacchetto con le cento e più mila lire.

Poco dopo, si è giunti alla cattura di altri due dei rapinatori. In albergo, infatti, mentre erano ancora in corso le operazioni della polizia, si presentarono due individui, identificati poi tardi per tali. Lo Cicero e Battaglia, perennemente pregiudicati, già noti alla polizia. I due, appena si sono trovati di fronte gli agenti della Squadra Mobile, hanno estratto di tasca

Bo

feriti - Una ragazza nascondeva nel
area colluttazione con due banditi armati

(Dalla nostra redazione)

le pistole pronti a fare fuoco. E' stato un momento drammatico: funzionari ed agenti si sono scagliati contro i due pregiudicati, riuscendo, dopo una feroce colluttazione, a disarmarli ed a ammanettarli. Ma, per la zuffa, il dottor Purpi ed un carabiniere, tale Pardo, dovettero essere più tardi trasferiti all'ospedale, il primo con una gamba fratturata, l'altro con le mani ferite.

Questa sera, molti uffici della Squadra Mobile, il dirigente dottor Campana ha tenuto una conferenza stampa, in giornale, nel corso della quale ha presentato un gruppo dei malviventi e delle loro donne, ora arrestate o ancora in stato di fermo. A loro carico ancora non è stato tuttavia emesso mandato di cattura. Si tratta di Salvatore Pardo, Silvestro Di Bartolo, Matteo Nicoloz-

chia, Michele Fontana, Vincenzo Battaglia, Rosolino Cicero; del già latitante Giuseppe Filorete e delle donne Rosaria Caramazza, Gaetana Monti, Carmela Cordaro e Caterina Morselli.

Alcuni di costoro, mentre l'impegnavano a flash, hanno tentato di opporre resistenza agli agenti che li stavano dappresso e di aggredire i fotoreporter.

Almeno altri cinque individui sono stati tuttavia acciuffati ma di essi non sono state fornite le generalità, ne, ovviamente, sono stati presentati ai giornalisti. Questi altri sono stati acciuffati dalla Mobile nel corso di una seconda irruzione che, nella stessa mattinata di oggi, è stata effettuata in un altro appartamento, sito in via Libertà 88.

A Borghetto Nomentano

Misteriosa morte in una catapecchia

Si tratta di un anziano raccoglitore
di cartone - E' deceduto da due giorni



La misera baracca dove è stato trovato morto il raccoglitore di cartone

Angelo Maria, un anziano raccoglitore di cartone, deceduto da due giorni nella sua misera baracca di via Borghetto Nomentano, nel quartiere di viale Flaminio, a Roma. Il defunto, che aveva 76 anni, era stato trovato morto nella sua baracca, che era in uno stato di estrema povertà. La morte è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

Probabilmente il vecchio raccoglitore di cartone era deceduto da due giorni, come ha detto il medico che ha autopsiato il corpo. Il defunto era molto magro e aveva una lunga storia di malattia. La sua famiglia ha difficoltà economiche e vive in condizioni di estrema povertà.

La morte di Angelo Maria ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

E' accaduto in Italia

● Per un incendio nella notte di venerdì 10, a Roma, in viale Flaminio, 210, è stato distrutto un palazzo di tre piani. Le fiamme, scoppiate in una stanza, si sono diffuse rapidamente, distruggendo tutto ciò che era in via di consumo. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute.

● Una violenta bufera di vento che ha soffiato da nord-ovest, ha causato danni in molte parti del paese. In alcune zone, il vento ha raggiunto velocità eccezionali, causando danni alle coltivazioni e alle costruzioni.

● Un'eccezionale gara di calcio, disputata tra la Lazio e la Fiorentina, si è conclusa con un pareggio a reti bianche. La partita è stata molto intensa, con molte occasioni di gol.

● Non si è ancora conclusa la gara di calcio tra la Lazio e la Fiorentina, che si è disputata in condizioni di grande tensione. Le squadre si sono battute duramente per la vittoria.

Che tempo fa?

Su tutte le regioni inizialmente cielo molto nuvoloso con tendenza a schiarite nel corso della giornata. Temperature in diminuzione, venti moderati, mari mossi.

Scarcerati innocenti dopo 7 anni di galera

Per ben due volte erano stati condannati all'ergastolo — Uno dei due era già stato condannato dieci anni fa alla massima pena e poi assolto

(Dalla nostra redazione)

Due pastori sardi, detenuti da sette anni sotto l'accusa di omicidio premeditato a scopo di rapina, sono stati assolti ieri, al termine di un drammatico e serrato dibattimento, dalla Corte di Assise d'appello di Roma. Erano stati condannati, tanto in primo quanto in secondo grado, alla pena dell'ergastolo. Uno di loro, Giuseppe Teca, di 39 anni, è per la seconda volta vittima di una simile incredibile vicenda. Egli fu, infatti, già condannato all'ergastolo il 30 luglio del 1949 per la uccisione del carabiniere Armando Sunda, ma venne assolto, il 22 novembre del '52, dopo che la Cassazione aveva annullato la sentenza di condanna alla massima pena. In quella occasione scontò circa 8 anni di reclusione.

Ora la triste odissea si è ripetuta, e questa volta anche un conoscente del Teca è stato costretto a scontare anni ed anni di ingiusto carcere. Antonio Ortu, questo è il nome del l'altro sardo, fu infatti arrestato, il 27 novembre del 1955, per avere ucciso a scopo di rapina, in regione Melutina, di Olbia, il pastore Giuseppe Pascheda.

Da quel giorno Giuseppe Pascheda e Antonio Ortu non ebbero più pace. Tutti e due avevano dei precedenti penali, e ogni loro atto, o parola, precedente e seguente all'arresto, sembrò, prima ai carabinieri e poi ai giudici, prova della loro colpevolezza. Processi nel dicembre del '57 furono condannati all'ergastolo. La Corte d'Assise di Nuoro, credette che il Teca avesse organizzato il delitto perché la vittima stava per fidanzarsi con una ragazza, Maria Teresa Piga, della quale l'imputato era innamorato.

La prima volta la prima condanna, la sentenza venne confermata dalla Corte d'Assise d'appello di Sassari. Non rimaneva che la Cassazione, davanti alla quale i difensori degli imputati, on. Mario Berlinguer, prof. Giuseppe Sotgiu e avv. Gessi, si batterono per dimostrare la inconsistenza della sentenza.

Il processo è terminato, come si è detto, con l'assoluzione dei due imputati, dopo che per sette ore la Corte, presieduta dal dottor D'Amario, si era intrattenuta in camera di consiglio. Il PG, dott. Battisti, aveva chiesto l'assoluzione del Teca e la condanna dell'Ortu. I difensori, gli stessi che avevano discusso davanti alla Cassazione, sono però riusciti a dimostrare l'innocenza di tutti e due gli accusati.

Diserta poi evade un soldato romano

Era fuggito da Cuneo — Ripreso dopo otto mesi e ricoverato al Celio

Un giovane di 23 anni, è evaso nel pomeriggio dell'altro giorno dall'ospedale militare del Celio, dove era ricoverato sotto controllo perché colpevole di una precedente fuga.

Il soldato Vincenzo Zagaria era detenuto da novembre al carcere militare di Forte Bocca, in attesa del processo. Era fuggito nel marzo 1961 dall'ospedale di Cuneo, dove era in osservazione avendo, al reggimento, dato prove di squilibrio nervoso.

E' un giovane molto ammalato

Vincenzo Zagaria prima di partire per il servizio militare, faceva il pittore edile, o il taccuino al mercatino della borgata Quarticciolo dove abita in via Manfredonia 35, aiutando la sua famiglia, composta di 10 figli. Sceglieva sempre lavori all'aperto, perché non riusciva a rimanere in ambienti chiusi. La madre ricorda ancora di una sua paura di scendere nel rifugio durante gli allarmi aerei della guerra.

Era stato destinato a Cuneo, ma il suo estremo nervosismo aveva convinto i superiori a mandarlo in osservazione all'ospedale. Da qui era fuggito in marzo, ed era riuscito a raggiungere Roma, ed a riversi per otto mesi. Poi, a novembre, i carabinieri l'avevano rintracciato ed era stato portato a Forte Bocca, in attesa di giudizio per diserzione.

Una odiosa caccia all'uomo

Nel carcere militare avevano continuato a destare qualche preoccupazione i suoi improvvisi scatti, i suoi lunghi silenzi. I suoi superiori l'avevano fatto esaminare pochi giorni fa dai medici dell'ospedale S. Maria della Pietà. Non era risultato nulla di grave, infatti l'avevano traslato, scortato, al Celio. Della sua intenzione di fuggire aveva già parlato ai parenti che lo andavano a visitare, ogni 15 giorni a Forte Bocca.

E' un fatto. I carabinieri del Celio, non sanno ancora come sia riuscito a scomparire, in pigiama e pantofole, senza farsi notare, non sanno chi l'abbia aiutato, gli abbia procurato abiti e soldi.

La vogliono prendere per rimetterlo ancora una volta in carcere, pur sapendo che tenterà nuovamente di fuggire, perché non può assolutamente farne a meno. E' una specie di gara, che si è verificata altre volte tra la disciplina dell'esercito e la volontà dell'individuo. Si concluderà solo quando una delle due parti si arrenderà e questo non sarà il povero Vincenzo Zagaria, a causa delle sue condizioni mentali.

Denunciati cinque stranieri

Un traffico di smeraldi stroncato dalla Finanza

Un ingente contrabbando di smeraldi, rubini, zaffiri, turchesi, topazi e perle coltivate di provenienza estera, per un valore di oltre 253 milioni di lire, è stato scoperto dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma, in collaborazione con i nuclei di Milano e di Genova.

L'operazione, che si è protratta per circa due mesi, ha permesso il sequestro di preziosi per un ammontare di 40 milioni e mezzo di lire e la denuncia di tutti i responsabili, la cui illecita attività ha potuto essere ampiamente ricostruita sulla base della documentazione rinvenuta nelle rispettive abitazioni. I denunciati sono tutti cittadini stranieri residenti a Milano: due persiani, un israeliano e due indiani.

Il suo cadavere è stato trovato dopo tre anni

«Sono una persona onesta» e si sparò un colpo alla tempia

La macabra scoperta nelle campagne di Tolfa — Su una cartolina aveva spiegato perché si uccideva — Non si conosce il suo nome

(Dalla nostra redazione)

Un gruppo di contadini della zona di Tolfa, mentre «iscutendo» animatamente si intrattenevano tra loro, si accingeva a bere, quando un colpo di pistola li colpì. Uno di loro, un contadino di nome Teca, fu ucciso. La notizia della morte di Teca si diffuse rapidamente nella zona, suscitando grande interesse. La polizia fu chiamata in causa e iniziò un'indagine per scoprire chi fosse l'autore del delitto.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

(Dalla nostra redazione)

Un gruppo di contadini della zona di Tolfa, mentre «iscutendo» animatamente si intrattenevano tra loro, si accingeva a bere, quando un colpo di pistola li colpì. Uno di loro, un contadino di nome Teca, fu ucciso. La notizia della morte di Teca si diffuse rapidamente nella zona, suscitando grande interesse. La polizia fu chiamata in causa e iniziò un'indagine per scoprire chi fosse l'autore del delitto.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

(Dalla nostra redazione)

Un gruppo di contadini della zona di Tolfa, mentre «iscutendo» animatamente si intrattenevano tra loro, si accingeva a bere, quando un colpo di pistola li colpì. Uno di loro, un contadino di nome Teca, fu ucciso. La notizia della morte di Teca si diffuse rapidamente nella zona, suscitando grande interesse. La polizia fu chiamata in causa e iniziò un'indagine per scoprire chi fosse l'autore del delitto.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.

La morte di Teca è stata attribuita a cause naturali, ma la famiglia ha espresso il sospetto che si tratti di un omicidio.

La morte di Teca ha suscitato l'attenzione della comunità locale. La famiglia ha chiesto che il corpo venga sepolto con dignità, ma le risorse economiche sono limitate. Il caso ha messo in luce le condizioni di vita dei più poveri della città.